

## REFERENDUM: LA DEMAGOGIA DEI 9/10 E L'ETICA DELL'UOMO RAGNO

*di Piero Cecchinato\**

Il voto del 22 ottobre ha molte facce e si presta a diversi punti di vista. Il quesito è così generico, ampio e apodittico (ma anche incompiuto) che è normale che sia così.

Da una parte c'è lo scontro politico-giudiziario: confronto alto, che vede impegnati grandi giuristi davanti alla Corte costituzionale. Dall'altra c'è lo scontro politico in senso stretto, troppo spesso modesto e intellettualmente disonesto.

Sullo sfondo una norma - l'art. 116 Cost. - che viene strumentalizzata dagli stessi proponenti, che a stento celano fantasie secessionistiche che con il federalismo non hanno nulla a che vedere.

Esempio lampante l'allegato A alla delibera della Giunta regionale n. 315 del 15 marzo 2016 (<https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/Pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=319237>), che contiene "l'illustrazione specifica e puntuale delle richieste che la Regione intenderebbe avanzare allo Stato" per ottenere condizioni particolari di autonomia secondo quanto previsto dall'art. 116 Cost. e che - attenzione - costituirebbe l'oggetto indiretto del quesito referendario.

Il principio che sta dietro l'art. 116 Cost. sarebbe molto semplice: lo Stato lascia in Veneto le risorse che prima spendeva direttamente per fare quelle cose che domani faranno invece gli organi regionali.

Ma allora, quella delibera di Giunta contiene delle previsioni che in partenza non risultano negoziabili alla luce dell'art. 116 Cost. (e qui sta la demagogia). L'ultimo articolo del deliberato, ad esempio, sotto il titolo "Disposizioni finanziarie", stabilisce che la Regione Veneto abbia diritto di trattenere i nove decimi del gettito dell'Irpef riscosso sul proprio territorio, i nove decimi del gettito dell'Ires ed i nove decimi del gettito dell'imposta sul valore aggiunto.

Una previsione che, secondo il Governatore Zaia, farebbe del Veneto una regione a statuto speciale come l'Alto Adige, ove il 90% delle tasse resta sul territorio.

Orbene, avere l'autonomia fiscale dell'Alto Adige (ma magari non i suoi dipendenti pubblici, visto che in autonomia ne impiega 50 mila su una popolazione di circa 500 mila abitanti) è sicuramente un grande obiettivo federalista, ma non costituisce oggi un obiettivo negoziabile alla luce dell'art. 116 Cost. E non è serio, anzi, riprovevole, chiamare i cittadini ad esprimersi su qualcosa che non può essere.

Da un lato, insomma, c'è l'apparente richiesta della Regione di nuove condizioni di autonomia, nella convinzione di poter fare meglio dello Stato a parità di risorse finanziarie, dall'altro c'è l'obiettivo di ridurre l'intensità della perequazione interregionale, appropriandosi di una quota maggiore delle risorse fiscali che scaturiscono dal proprio territorio, ben oltre la spesa statale storica di cui si chiede la devoluzione. Ma è allora evidente che così si stanno mischiando due piani differenti e che quello del finanziamento inquina quello del trasferimento delle competenze, alimentando anche la voglia di secessione delle regioni più ricche e sviluppate.

Mi dispiace, ma faccio il federalista fuori dal coro, perché la demagogia (che i migliori dizionari descrivono anche come "corruzione del popolo"), è l'anestetico che impedisce il vero riscatto della società civile.

Per quanto mi riguarda, senza alcun progetto preciso rispetto a quello che si intenda fare con maggiore autonomia, il residuo fiscale come battaglia di per sé è solo maggiore capacità di spesa nelle tasche dei governanti locali.

E non è nemmeno onesto non discutere con i cittadini quali siano le materie su cui si ritenga che il Consiglio regionale debba legiferare in luogo del Parlamento nazionale. Non è detto che a tutti vada bene che il Consiglio della Regione Veneto detti i principi generali sull'istruzione stabilendone addirittura le "finalità" come dice la delibera n. 315 (vogliamo il dialetto a scuola?).

C'è invece un unico modo di vedere questo referendum al di là della demagogia della stessa Giunta regionale che lo propone e di una forza politica che ha abbracciato tesi sovraniste calpestando quelle federaliste, che cerca nell'Europa l'alibi per le cose non fatte in Italia, che vuole uscire dall'euro, chiudere i confini, ridurre l'età pensionabile e introdurre una flat tax senza coperture precise.

Ricordate una delle più grandi lezioni di vita dello zio di Peter Parker al futuro Uomo Ragno? Da grandi poteri derivano grandi responsabilità.

Di questo si tratta ogni volta che si rivendica maggiore autonomia. Questo è l'unico modo di vedere l'art. 116 Cost.

Per questo, mi spiace, ma mi sento trattato da stupido ad essere chiamato al voto sui 9/10 e non sull'Uomo Ragno.

*Fondatore dell'associazione EleMenti Liberali, consulente legale di Confapi Padova*